

I territori remoti come laboratori dell'innovazione

Scuole digitali di montagna, coop di comunità, le terre recuperate dai neo-rurali: le aree interne sperimentano vie inclusive di crescita

di Alessia Maccaferri

«Ogni giorno i bambini della Valle Grana salgono a monte per studiare. Perché qualche anno fa si è deciso di accorpate le primarie in una nuova scuola a Montessoro Grana, comune di 720 metri di altitudine in cui abitano poco più di 500 persone. Una scelta controcorrente in un'Italia che porta i servizi a valle, più vicini ai centri urbani. La scuola del comune cuneese ha lavagne interattive e wifi, fornisce tablet e computer portatile in comodato d'uso ai suoi 70 studenti. E concilia i tempi della scuola con quelli del lavoro delle famiglie. «Abbiamo anginato l'emorragia degli alunni e dimostrato che anche in montagna ci può essere istruzione d'eccellenza» racconta Diego Didda, insegnante e coordinatore della scuola. Tutto è andato così bene che ora vogliono replicare l'esperienza all'amministrativa della vicina Valle Maira, nell'ambito della Strategia nazionale aree interne (SnaI) 2014-2020, voluta dall'ex ministro Fabrizio Barca. Quello delle aree interne è un territorio, però più montano, si estende sul 60% della penisola ma ci vive appena un quarto della popolazione (circa 13 milioni di persone). Territori remoti che hanno fragilità fisiche ma anche economiche e di servizi. E su cui si sta intervenendo, perché - come ha ribadito di recente l'Ocse (*The Productivity Inclusion Nexus*) - la produttività di un paese cresce anche riducendo le disuguaglianze tra le diverse regioni.

no delle specie di laboratori in vitro - spiega Borghi - Penso ai trasporti, dove la logica a chi non ha il bene può essere una soluzione per le carenze dei trasporti locali a bassa frequenza. Penso all'green economy, con la valorizzazione delle risorse naturali come nell'Alta Irpinia con la forestazione o con la produzione agricola di qualità nell'Appennino Pesarese. O al turismo della cultura dove un patrimonio storico-minerario viene incrociato con un personale qualificato».

A Triolo la comunità locale sta rinascendo attorno all'archeologia. Dopo una campagna di scavi durata un paio d'anni, la scorsa primavera ha aperto al pubblico il più importante sito di epoca Bretia, risalente al terzo secolo avanti Cristo: «Camminando per le strade - spiega l'archeologo veneto Riccardo Stocco che ha condotto gli scavi nel paesino calabrese - ho chiesto ai giovani: "Perché andate a lavorare a Bologna o Torino quando avete questo patrimonio bellissimo sotto casa?". Così Stocco ha coinvolto decine di persone, ora socie della cooperativa di comunità: ingegneri, architetti, comunisti tutti impegnati nel finto di farsi affidare in gestione l'area archeologica e i musei locali di ristrutturare gli antichi edifici del centro, farli diventare un albergo diffuso e coinvolgere i comuni vicini, promuovendo lo sviluppo locale.

«Il contesto della montagna e dell'Appennino non è il più generale di condizioni di competitività attuali» - spiega Giovanni Tegnè, direttore di Concooperative Reggio Emilia, - come la scarsità di risorse, il collegamento tra persone, luoghi, attività produttive e la necessità di far parte di un ecosistema. È quindi un contesto favorevole alla sperimentazione di soluzioni che, con i dovuti adattamenti, possono essere proposte altrove». Che spesso avviene attraverso modalità inedite di produzione di valore economico e di relazione, come le cooperative di comunità, organizzazioni nate tra le prime proprio sull'Appennino Reggiano circa 25 anni fa.

Le aree interne sperimentano nuovi stili di vita sostenibili. Come sulle Madonie, dove le terre incolte vengono recuperate in comodato d'uso gratuito in cambio di una piccola parte del raccolto. «Vogliamo sperimentare nuovi modelli non solo di produzione agricola ma di sviluppo rurale, di economie e di relazioni» racconta Carlotta Ebbro, 28 anni, laurea in Sociologia che con altri giovani - tra i 29 e i 34 anni, laureati in discipline diverse - ha dato vita all'associazione Porto di Terra. Dopo quattro anni di attività e gestione di terra arida, hanno preso in affitto a basso prezzo un terreno edificato abbandonato da tempo a Polizzi Generosa, a 900 metri sulle Madonie.

In Calabria alcuni paesi dell'entroterra cercano di contrastare lo spopolamento con l'accoglienza dei migranti. Il sindaco di Carlolupo Mario Talarico parla di solidarietà ma al tempo stesso di «prospettiva di resistenza». Alle classiche che si svuotano e alle sananesche che si abbassano, lui assieme ad altri comuni - come Riace e Acquafredda - risponde da due anni aderendo allo Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. A Carlolupo vivono 24 migranti ospitati in miniappartamenti: una coop offre loro programmi di alfabetizzazione, laboratori professionali, tirocini retribuiti in azienda. «Ora speriamo arrivare più famiglie - aggiunge Talarico - Poi resta il problema di dare una prospettiva di vita alle persone, in modo che restino qui per sempre». Per esempio, attraverso la gestione di servizi come la pulizia delle strade o la manutenzione del verde.

Idee, progetti, piccole sperimentazioni che silenziosamente stanno cambiando porzioni d'Italia. Eppure il terremoto che ha colpito il Centro-Italia lo scorso 24 agosto ha drasticamente riportato la realtà a quello che è: non solo il rischio sismico ma una situazione di patrimonio abitativo fragile. «I comuni colpiti fanno parte della Strategia - ribatte Borghi - Coniugando qualità ambientale-architettonica e sicurezza sismica potrebbero diventare la prima piattaforma di sperimentazione di Casa Italia (il progetto di prevenzione annunciato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi ndr)». La progettazione espressa da quei territori è giunta a Roma proprio nei giorni del terremoto. «Ora spetterà ai sindaci - conclude Borghi - decidere se rivendere o cosa fare per la ricostruzione, partendo dalle vocazioni locali, come per esempio l'agricoltura o l'enogastronomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO Sistemi di allerta e intervento corrono sul digitale. Un'app avverte della scossa pochi secondi prima mentre i canali dei tweet potrebbe rendere più efficaci i soccorsi.

F | Analisi | Infrastrutture | Capitale umano

Dal Sardex alle piattaforme P2P le tecnologie connettono i luoghi

Le soluzioni chiave per uno sviluppo inclusivo che rigenera il valore locale

di Paolo Venturi

«Un ruolo decisivo nella sfida che pongono le aree interne sta nella capacità di creare economie inclusive attraverso l'uso di competenze e infrastrutture tecnologiche. Leggendo i dati dell'Ocse possiamo osservare come l'aumento di produttività connesso alla quarta rivoluzione industriale sia quasi irrilevante se paragonato alle tre precedenti (acqua vapore per meccanizzare la produzione, elettricità e tecnologia dell'informazione). Questo gap produttivo nasce perché è difficile richiedere un processo di re-engineering del modo di lavorare e di concepire le relazioni. Se gli agenti non sono motivati e abilitati alla condivisione difficilmente la tecnologia sarà in grado di creare valore: «La produttività di una organizzazione, dipende dalla cooperazione tra lavoratori» (Katz e Rosenzweig). Questo modello è questa cultura del cooperare sono invece presenti in dosi massicci in quei territori, popolati da quasi 14 milioni di persone, in cui l'isolamento e l'abbandono hanno reso scarse e perciò preziose le relazioni. L'esito di questa alchimia fra dimensione comunitaria e tecnologica potrebbe essere la formazione di un nuovo sviluppo, spinto dal desiderio di cambiamento di quei giovani che in questi anni

hanno disabitato luoghi "non urbani". In soli quattro anni la popolazione giovanile dell'Italia è diminuita di 250 mila unità (1,6%) e 85 mila di questi sono giovani usciti dalle aree interne: una perdita di risorse che ha inteso il 70% dei comuni "interni", salendo al 90-95% di quelli meridionali.

Per superare questo trend un ruolo imprescindibile è rappresentato dall'accesso diffuso a internet (*digital divide*), precondizione per poter trasformare i processi di produzione, distribuzione, di organizzazione del lavoro nelle aree interne. Un segno di queste innovazioni è osservabile nella crescente diffusione delle wireless community e delle monete complementari. Galla network è un'associazione nata da alcuni giovani della Valsugana che hanno messo le proprie competenze informatiche al servizio della comunità, costruendo una rete wifi capace di connettere oltre cento famiglie e permettere loro di accedere a siti web, posta elettronica cloud. Frane monete complementari l'esperienza di Sardex (a cui aderiscono oltre 3 mila imprese per un volume di oltre 50 milioni di euro) è certamente la più felice, a tal punto che si è diffusa ben oltre il territorio della Sardegna. Il successo di questo strumento ha dimostrato come la demotivazione e il scollamento da un strumento efficace e virtuoso per incentivare la condivisione delle risorse e valorizzare l'economia di luogo, a tal punto che alcuni comuni della Locride, aderenti alla Rete dei comuni solidali, hanno deciso di trasformare la "paigretta giornaliera" che viene data ai rifugiati, facendone tornare il commercio della zona sotto forma di banconote colorate: un esempio virtuoso di politiche keynesiane capaci di

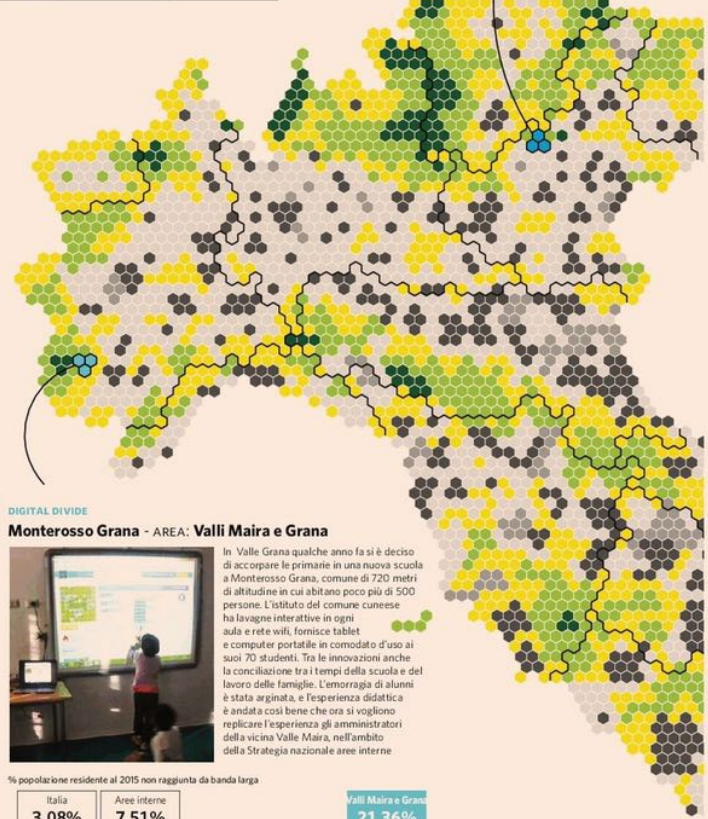
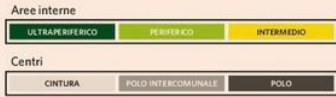
produrre valore per i territori. Ma la tecnologia legata ai luoghi va ben oltre il hardware, ed è in grado di ridefinire intorno al digitale o all'infostera, come direbbe Alex Giordano pioniere dell'esperienza Rural Hub in Campania, la value chain delle filiere produttive.

L'azione di disintermediazione fra il consumatore e il produttore combinata con l'opportunità di attrarre competenze attraverso le piattaforme peer to peer è in grado di generare nuove economie coesive in cui i "giovani ritornanti" conversando con i "nativi", diventano protagonisti di una nuova imprenditorialità che si connette a un ecosistema più ampio di qualità (sociale-economica-ambientale) nei settori dell'agrofood, della cultura e del turismo esperienziale (le esperienze di Vazapp in Puglia e Destinazione Umana in Emilia sono emblematiche). Assumere la tecnologia in una prospettiva di sviluppo inclusivo, permette di trasformare i social network in un veicolo per valorizzare la tradizione popolare e l'economia in una strategia di distribuzione a basso costo e alto impatto sociale capace di dare un mercato alle piccole produzioni di qualità, senza piegarsi alle condizioni dei grandi monopolisti. Sono nuovi percorsi di sviluppo place based quelli che le aree interne ci offrono: economie capaci di legare il valore prodotto al territorio e di incentivare le persone a definirne il proprio progetto di vita: «Sen soggetto si trova nel posto sbagliato rispetto alle sue caratteristiche - dice infatti Giacomo Becattini nel suo ultimo libro *La coscienza dei luoghi* - la soddisfazione che trarrà dal lavoro e dal consumo sarà inferiore alla loro se non ce ne vorrebbe conseguire in altri, più idonei, luoghi».

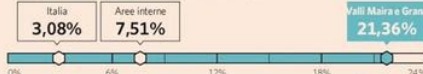
L'Italia delle aree interne

Le aree interne rientrano in una Strategia nazionale 2014-2020. Per selezionare le aree interne è stata creata una mappa sulla base della distanza dei cittadini dai centri che offrono una gamma completa di servizi per scuola, salute e mobilità (intera offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale Dea di I livello, almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver). Tale criterio identifica in primo luogo come "periferico e ultraperiferico" il 30,6% del territorio nazionale con il 7,6% della popolazione e con una distanza di oltre 40 minuti dai centri di servizio, e un ulteriore 29,2% del territorio con il 14,9% della popolazione totale come "intermedio", con una distanza compresa fra 20 e 40 minuti

Legenda Italia



% popolazione residente al 2015 non raggiunta da banda larga



COMUNI
Centri
48,3%



Aree interne
51,7%

POPOLAZIONE
Centri
77,6%



Aree interne
22,4%

AGRICOLTURA - AREA: Madonie



In Sicilia cresce il movimento dei "neorurali", persone che decidono di tornare alla terra. Magari recuperando le aree incolte e abbandonate che si sono via via estese. Un fenomeno che nelle Madonie si associa alla sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo e di stili di vita sostenibili. A Polizzi Generosa, comune a 900 metri, un gruppo di giovani con qualche anno di esperienza nel settore alle spalle - i tanti nell'associazione Porto di Terra - ha preso in affitto a basso prezzo un terreno e un edificio abbandonati. L'associazione si propone come polo culturale di "formazione e produzione basato sui principi di sostenibilità, permacultura, ecologia e transizione"

Variazione % superficie aziendale totale 1961-2010



© RIPRODUZIONE RISERVATA